

*image
not
available*



1926. 1

L'INVIDIA ^{di}
LODATA.
ODA

DI MICHELE BRUGGERI

Accademico Varesino.



IN ROMA, MDCLXXXVIII.

Nella Stamperia di Giuseppe Vassalli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE LAW OF THE STATE

OF
THE
UNITED
STATES
OF
AMERICA

BY
J. H. HARRIS

OF
THE
BAR
OF
THE
UNITED
STATES
OF
AMERICA

NEW
YORK
1888

THE
LAW
OF
THE
STATE
OF
THE
UNITED
STATES
OF
AMERICA

Che l'Invidia sia desiderabile
come quella, che sempre
suol esser seguace
della Virtù.

ODA TOSCANA
DI MICHELE BRUGGERES.
PARTE PRIMA.
Che serve di Strofe.

NON perir l'Invidia rea mi punga al dorso
Le vie di gloria io correrò più lieto:
Desider ch'abbia sul Tago alma divota,
Se sprent il punga, e più valcor al dorso;
E già refusa il morso:
Già duara l'arringo, e appena ferma
Sù l'attenti arde il piede nel arma.

Tacca le mure, e frà le Tronde argute
 Col nostro palisa il suo valore,
 E grondando dai fianchi Elco sudore
 Strade à gli applausi suoi l'orecchie acute;
 Nè tutta è sua virgine,
 Poichè lo spense à meritare caron
 Panta immortal di generoso spreon.

O bella Invidia: e frà le fluci carere
 Spreon de l'Arme grandi à ti noi volgo:
 Se carrier d'ontor sol Pindo scialgo,
 Ia le tue oferte iristatrua adoro;
 Se di lirico alloro,
 Più che le chione, i miei pensier corono;
 Gran flagello d'Eroi tutto è tuo dono.

Quando talor col velenoso dente
 L'invida schiera à lectrar m'affale,
 Per deluder quei morfi io bramo l'ale,
 E il strarcho desio quasi le sente:
 Impeto d'alma ardente,
 Mentre io tento fuggir, m'erge dal suolo;
 Nè dir saprei come la fuga è vole.

Mara.

*Maraviglie dirò; d'ardir già pieno
 Con quel furor, che al Penusino auscuro,
 Veste il pensier d'immaginate penne,
 E ai gran Campi de l'aria in fondo il seno.
 Veggia sul Mar Tirreno
 Tutte l'Isole sparse, e i vanni aprendo
 A le Sirti Getule il volo in fondo.*

*Oltre Libia, e le Gade il ciglio vede
 L'altra Pirene, e da l'armato vello
 M'addita in aria l'Alamanno, e il Gallo,
 Ch'ei vi alata portento esser mi crede;
 Quasi d'Icaro crede
 Già da lunge m'offerse Anglia guerriera, che vola
 Che à ragion vè del suo gran Porto altera.*

che vola
 che non l'
 balzando
 d'Anglia
 terra.
 Venerale
 libenter
 vola. ca.
 Rendere
 Dura
 hanno in
 guerra
 del tempo
 con ardore
 non l'
 più colla
 Per molti
 tempi all'
 di N. S.
 Regimen-
 tante di

*Veggio de l'Austria il combattuto Soglio
 Pallido ancor de' suoi dicati insulti,
 Quando presero al seno i figli adulti
 Le madri esposte à l'Ottomano orgoglio;
 Quando dal Campidoglio,
 Per dar trionfi à la Germania doma,
 Si pronto guerreggiò l'oro di Roma.*

*Veggio l'Ere del LOTHERINGHI armato
 Su gli Vngarici campi usar fucilate,
 Cui d'Idoli guerrieri empie la mente
 Il sangue à usar da le ferite usato:
 Tossi al Truce fugato
 Le rocche, e i fiumi, or sò quei campi aprici
 Perdita s'ima il non haver nemici.*

*Del B A V A R O Garzon miro la fronte
 Sparger lungo la Sana ire, e spaventis;
 D'Alba ducelo voi mura cadenti
 Di quanta strage hà seminato il Monte!
 Scapote il Fuoco, e il Ponte,
 Che non credes tanto valore accolto
 Tra le Rase albergar di sì bel volto.*

*Per Lui vedrò l'Araba setta spenta
 Sù i seni di Belcanzon allor le Croci,
 E se in quei lodi ancor dardi veloci
 Da l'Arco acclamato Iacides accenta,
 Che sà, ch'ei non di non finta
 Ted le lane scruals in mezzo à l'armi
 Racantar le Sultane i nostri Carmi?*

Veggio

*Veggio di Marco al bellicoso ardore
 La Grecia interiore fiamme fatali:
 E l'incendio sofferto à Trua eguale
 Quest' Etna rubasse l'Isolare prore:
 Dal Vento valore
 Tende, e Smirna, e forse l'Asia affetto:
 Più d'un Achille hai! AGOROS IN l'io petto.*

*Già la Tefaglia, e la Bestia vien:
 Già sì l'Arco ludo il pario prendo;
 Ti veggio pure, e à salutaris fiendo,
 O gran madre de Saggi inclita Arme:
 Qui sì le dette arme,
 Doue regesti à Virià Tempio immortale,
 Appendo in Voto il remigar de l'ale.*

*Queste (diran le peregrine genti)
 Fur d'un Cantor le fortunate penne,
 Che tante Invidia à prouocar le venne,
 Che pur vi erano oltre le vie de' venti,
 E scrisse in Tosca accenti
 Sì le porte di bronzo il Nome oscuro
 De la morte seconda amas sicura.*



PARTE SECONDA.

Che serue d'Antistrophe.



*O non credas, ch' in letterati s'adorni
 Rabioso morso da lieto maligno
 Vn caduto canter cangiassi in Cigno,
 Per trasportarlo à scenscruar Regni:
 Ben da voi, Sagra Ingegni,
 Sò, che iù s' regli d'Eie Ercole sale,
 E di Nesso al uelen lo fà immortale.*

*Già domato Acheloo, la claua annessa
 Posa frà l' collo, e le robuste spalle
 Prende col piè la Calidonia valle
 L'Erebo Teban coll'acquistata Sposa;
 De la via polareosa
 Rimangono le grand'orme in rù l'arena,
 Diuina genti segnato appena.*

Quando

Quando cui gonfi, e procellosi argenti
 Soppose al passioe l'ondata Euno,
 Che di liquido vetro empindo il seno,
 Trà i suoi gorgi rapia selue, ed armenti:
 Per valutar le grati
 Nèss il Centauro alior sedea da un lato,
 A cui solo Tirinto il peso amato.

Ed coi piedi di Bruto il rio fradea,
 Reggendo su trà le vallate fraccia;
 Ella il mirava, e sboccata in frotta,
 Più ch' il naufragio il portator temea;
 Da lungi Ercol ridea,
 Che gittatosi è nuoto entro le spume
 Lento seguita de' suoi begli occhi, il tempo.

Mà il mostro predator varcata l'onda,
 Ecco fuggir co la Donzella in grembo;
 Ventilando del manto à l'aure un lembo
 Trà l'ondeggiar di fiadde chiome, e bende,
 E sì l'opposto sponde
 Batte i calce co le veloci piante
 Del Quadrupede vnan l'inghis sanant.

Fuole

*Videle Alcide, e à la faretta un dardo,
 Che da tergo pendea rapido prose
 Quando al piegher del arco il nervo tesi.
 E là strì dunt accennò col guardo,
 Ad à il traditor cedendo,
 Che d'Invidia d'Amor trafitto languì.
 Le proprie spoglie annelando col sangur.*

*E queste fur, che sù la Pira accesa
 Il destinare à luminosa morte
 Bruciar rimanea le fiamme il petto forte
 Egli le strida, e d'esser Dio già pensa;
 Lasciò cener immensa
 L'esauito rage, e intento à poco à poco
 Il corpo fral purificava il foco.*

*Pedroffo allor da trasparenti vene
 Correr latido il sangur entro à le membra;
 Più late in vasi, e ventrabul sembra,
 E più simile al padre omai diuenir;
 Ne le ciglia forar
 Il ceruleo suo sguardo angusto splende;
 E appoggiato à la Clava à l'Eira assestade.*

Due.


Dunque così con gloriosi straggi
 Anima tal, co' ingenuosa affronda,
 Innalza à l'Etra, allorchè i raggi accende,
 E coi lampi del Sol corona i Saggi;
 Tal fra tonanti raggi
 Ruppe de le Dalmatiche marenne
 Se la fabbrica il Ciel scopre le gemme.





P A R T E T E R Z A:

Che segue d' Epodo.


A *ON de Fati il voler, non de' Pompei
 La saggia spada il Consolare insegna;
 Non del forte Caton l'insulto s'armano
 Stesero, antica Roma, i tuoi Trofei:
 Larian barche i Tarpai
 E il Tevere non volgea di gloria vago
 E l'auido sguardo a rimembr Cartago.*

*Con de l'Orto biondo al bruno arcafo
 Per per darti i Teatri i meati stessi;
 Con Statue t' alzo, t' erge Colossi,
 Il Corinto metal fregio del Capo,
 E ne l'oblio rimaso
 Quel Giove tuo co la scinteggia Flora
 I fulmini di irea baurrebbe ancora.*

*De Vico, e d'Anzio in sì le Torri armate
 Se tremava ogni la provvista à l'armi,
 Del Campidoglio tuo veduto i marmi
 Le Murale correvan, e le Rostrate;
 M'è quando oltre l'Eufrate
 Dilatasti i confini, e non bastasti
 L'Invidia de' nemici allor cedesti.*

*D'Invidi Eroi sì le sudate chiome,
 Grada l'Invidia, se le corone nasci,
 E la Virtù, che non mi vede appresso,
 Mersa di Virtude appena al nome;
 Sol con superbo fante
 Pesi d'amore grande il cor m' incombra,
 E da gran lauri se sol passasse à l'ombra.*

*Se vuoi trà noi la penziosa Vite
 La gloria hauer de gli acceffi figli
 Non prenda per crudeli i miei consigli,
 M'è dal ferro cailan chiegga fiorir;
 Per nulla aspre, e remota
 Non mai quaggiù trà le sue frendi ascosa
 Senza fiorir d'Invidia esce la rosa.*

*Se fiamma al fuol di Primavera ornato
L'asso d'April trà i verdi lauri, e i mirti;
Non è virtù di vegetati spunt,
Nè de l'alme odorose è padre il prato,
Mà con ficcande flati
A tutto il bel, che la natura unta,
Dà l'Invidia nascosta annata, e vinta.*

*Paiche se al fusto Ciel riposa il Mondo,
Il Prato imitator d'opre superat,
Adentro vede furar le piogge etrus
Fatta da belle immagini ficcande,
E al paraggiar giuocando
La Terra emulatrice in sì l'Aurea
Per l'Invidia del Ciel i prati infiora.*

*Or se tanto aprar può virtù lodato,
Che altrui furar di gloria, à se di pena;
Spero un dì sfasciar la sua catena,
E offerir la verga al suo flagel grammato:
Per l'Offrazione ingrata,
Più che per l'alte Imprese, in Grecia io scerno
Cbiaro Demetrio, ed Aristide eterno.*

Alfio

Adasi noi che jettiam l'Asfeto Pendice
Gia ne richiamo a gli estenti affanni,
Sè ch' il sudar. nè i fogli accenna gli anni,
Ma d' incontro il Nardo io son felice.
E piacer di Fanci
Per viver immortal con più forte
Dannar se stesso a volentaria morte.

F I N E.

PROTESTA DELL'AVTORE.

PROTESTO, che le voci Fato, Destino, e simili sono vetri di locuzione Poetica usati già dagli Antichi Scrittori infesi d'Idolatria, ma non sentimenti di quella Fede, che professai nel Beneficio.





